



Dopo l'aborto: un cammino verso la pace

Bologna, Settembre 2019

"Sono Cristina, **ho interrotto una gravidanza all'età di 35 anni dopo avere realizzato il mio desiderio di indipendenza economica** dalla mia famiglia di origine e acquistato una piccola casetta tutta per me. Il padre del mio bambino mai nato mi ha spinto a farlo e non lo avrebbe riconosciuto. Sapevo che da sola non avrei potuto provvedere al mio bambino come avrei voluto e come avrebbe meritato con una mamma ed un papà.

Ho scelto consapevolmente di operare secondo la legge del più forte, perché io esisteva già con le mie difficoltà, invece il mio bambino no.

Solo **dopo qualche mese dall'aborto mi sono sentita morire dentro**, non avevo spezzato la vita del mio bambino solamente, ma prima di tutto la mia.

Ora credo che quando si ritiene l'aborto un "peccato mortale" significhi che muori tu come persona e spezzi la vita nel tuo ventre.

Io ero morta dentro e **la decisione presa in preda alla paura per il mio avvenire** ha comportato il suicidio volontario della mia anima.

Con la mente ho deciso di interrompere la mia gravidanza ma con il cuore no e se solo ci fosse stato un sostegno psicologico dagli operatori sanitari sono certa che lo avrebbero capito benissimo, ma la legge - in nome della fin troppo blasonata **libertà della donna** - non è applicata come dovrebbe essere. Così a rimetterci la propria vita è proprio la donna.

Ora comprendo che l'IVG non è una scelta libera, ma condizionata da eventi esterni e da pulsioni autodistruttive interne che affondano le proprie radici nel vissuto precedente a questa drammatica scelta. **Solo insieme ad altre persone che hanno operato la stessa drammatica scelta si può iniziare a intravedere ciò che accaduto ed a comprenderlo** per ciò che è.

Continua -

Al ritiro offerto dalla *Vigna di Rachele* **ho avuto l'occasione di condividere il mio vissuto dell'aborto dopo due anni dall'evento**. Desideravo con tutta me stessa fare pace dentro di me.

Ho compreso insieme alle mie sorelle della Vigna di Rachele che l'IVG è un atto di autolesionismo estremo dettato dalla paura, che è l'opposto dell'amore. Ho compreso che la paura derivava dall'isolamento affettivo anche familiare, cosa che purtroppo accade spesso con le donne cui viene richiesto di ricoprire carichi emotivi immensi per cultura.

Ho deciso di partecipare al ritiro perché mi sono arresa, **non ne potevo più di combattere contro il dolore** ed avevo tanto bisogno di affidarmi.

Ho trovato alla *Vigna di Rachele* un ambiente accogliente, in ascolto e non giudicante. **Ascoltare le esperienze di altre donne, invece di appesantire il mio cuore mi ha permesso di condividere** empaticamente e comprendere ciò che era accaduto per ciò che veramente è.

Ora ancora mi colpevolizzo per la mia debolezza e fragilità ma festeggio l'8 Novembre, data del mio aborto, non più con la morte nel cuore bensì come il giorno del compleanno del mio bambino in cielo perché **alla Vigna di Rachele finalmente è stata riconosciuta la sua vita e la sua esistenza** che dentro di me sentivo moltissimo.

Insieme all'apostolato **finalmente qualcuno, insieme a me, ha riconosciuto il mio lutto taciuto e non riconosciuto nemmeno in psicoterapia, nemmeno nelle amicizie più intime e nemmeno da mia madre** perché viene vista come una libera scelta e basta.

L'errore che ho commesso è stato non restare in contatto con le mie sorelle conosciute al ritiro, ma recupererò quando sarò pronta.

L'accoglienza di chi si sente l'ultima fra gli ultimi, **le attenzioni e l'ascolto partecipato è stato un primo passo del mio cammino verso la pace** e mi ha aiutata a iniziare una rinascita che continuerà sempre. Per sempre sarò testimone di ciò che l'apostolato offre come operatore di pace nel mondo".